

IMPARARE A PARTECIPARE
“Esperienze in Consiglio”
Domenica 21 Febbraio 2010

Non sono qui per “insegnare a partecipare”. Quello che dirò, deriva piuttosto da un'esperienza pluridecennale di partecipazione in diversi ambiti, a livello civile, socio-politico ed ecclesiale, animata da una irriducibile convinzione dell'importanza, per ciascuno, di contribuire al funzionamento dei diversi organismi ed istituzioni che regolano la nostra vita. Su questa esperienza ho cercato di riflettere confidando che possa essere di qualche utilità.

Qualche notizia di carattere biografico.

All'inizio degli anni '70, appena sposato e preso alloggio nel Quartiere S.Donato, mi sono dedicato all'impegno politico, da indipendente non iscritto a partiti, come consigliere di Quartiere. In tale ambito ho lavorato soprattutto nella Commissione sicurezza sociale dedicandomi in particolare alla gestione dei nidi ed alla nascita dei primi poliambulatori di quartiere (quante assemblee ed incontri con operatori e cittadini!). Successivamente, con la nascita delle tre figlie, dalla metà degli anni '70 fino agli inizi degli anni '90 ho vissuto molto attivamente tutta la vicenda degli organi collegiali della scuola, da presidente di diversi Consigli di Circolo e d' Istituto (come il liceo Copernico). Dal 1995 al 2004 sono tornato a ripetere l'esperienza del decentramento da vicepresidente del Quartiere S.Donato, nel gruppo dell'Ulivo e successivamente dal 2004 ad oggi (o meglio, a ieri) ho potuto fare l'esperienza di consigliere comunale da iscritto alla Margherita prima ed al PD poi.

Nel frattempo, sempre dall'inizio degli anni '70 al 2004 ho vissuto l'esperienza degli organismi di partecipazione ecclesiale, nei Consigli di vicariato e, per 7 volte consecutive, nel Consiglio pastorale diocesano.

Ho pensato di organizzare il mio intervento partendo da alcune premesse d'inquadramento del tema.

Proverò poi a definire quelle che mi sembrano essere le condizioni che sono alla base di qualunque processo partecipativo. Esaminerò quindi, in modo critico, alcune occasioni e strumenti di partecipazione, in ambito civile dedicando infine un po' di spazio all'ambito ecclesiale.

Una prima premessa riguarda la distinzione che va fatta tra ambito civile e socio-politico ed ambito ecclesiale. La Chiesa infatti non è una democrazia ed in essa non valgono alcuni presupposti che fondano la partecipazione in ambito civile. In effetti nella Chiesa è più corretto parlare di corresponsabilità. E se sono diverse le regole, le occasioni e gli strumenti a disposizione (e differenti, come dirò più avanti, almeno nella mia esperienza, le opportunità date) è comune sia alla partecipazione che alla corresponsabilità, il desiderio (per la verità non sentito da tutti e non in egual misura) di poter dare il proprio contributo, con le proprie capacità ed i propri doni-carismi alla

vita della società civile ed ecclesiale.

Sul vocabolario, ho trovato la seguente definizione del verbo “partecipare”: *prendere parte attiva ad un fatto di ordine o di interesse collettivo*. Ma quanti oggi hanno voglia di “prendere parte attiva” ed ancor più, di considerare un fatto, un evento, di interesse collettivo? In un momento storico segnato dall'individualismo, dal rifugio nel privato, dallo scarso senso del bene comune (ciò che è pubblico non è di tutti, e quindi anche mio, ma di nessuno) e dall'attenzione esclusiva ai propri interessi personali si spiega lo scarso interesse suscitato dalla discussione attorno ad un piano urbanistico e la grande partecipazione suscitata dalla eliminazione di dieci posti auto sotto casa per far posto alla corsia preferenziale di un bus.

La partecipazione in ambito civile ha il suo fondamento cardine nella Costituzione¹, mentre alla base della corresponsabilità in ambito ecclesiale stanno innumerevoli documenti del Concilio Vaticano II².

Di tutt'altro ordine può comunque essere utile consultare la Legge Regione Emilia Romagna su “Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali” di recente approvata dal Consiglio.

Un'altra norma regionale interessante è quella dell'art.36 quinquies della L.R. 20/2000, che prevede la partecipazione dei cittadini nel procedimento di approvazione dei progetti di opere pubbliche, che stabilisce la nomina di un garante della comunicazione e della partecipazione.

In ambito civile occorre inoltre tenere distinta la democrazia diretta da quella delegata. La prima, propria di processi partecipativi semplici, si esprime attraverso forme assembleari nelle quali si assumono decisioni vincolanti rispetto alla questione in discussione. La seconda, più complessa, è soggetta a regole e limitazioni, nel senso che non dà luogo a decisioni con efficacia immediata, ma si esprime attraverso una delega attribuita attraverso la nomina di alcuni soggetti i quali peraltro dovrebbero sentire l'esigenza, nel corso del proprio mandato, di attivare momenti di verifica partecipata attraverso i quali raccogliere pareri ed indirizzi in base ai quali esercitare il mandato ricevuto accettando di sottoporlo al controllo degli elettori. Non basta insomma andare a votare e rivedersi poi dopo cinque anni.

Nell'ambito della democrazia delegata possiamo distinguere una partecipazione “istituzionale” cioè organizzata e promossa dalle istituzioni pubbliche, da una non istituzionale e spontanea, cioè promossa dalla società civile e dalle sue espressioni (associazioni, comitati ecc.).

Per chi ha la funzione ed il potere di decidere, attivare percorsi partecipativi può essere scomodo (la partecipazione richiede tempo e può comportare modifiche anche radicali rispetto a quanto si sarebbe deciso senza l'intervento del pubblico). D'altra parte accettare di sottoporre le proprie decisioni al vaglio popolare in via preventiva

1 Art.1. 2 c. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Art. 49. Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

2 Costituzione pastorale Gaudium et Spes nn.31, 73, 75. Costituzione dogmatica Lumen Gentium nn.10, 12, 27 fino a 37. Decreto sull'Apostolato dei laici n.26. Decreto sull'Ufficio pastorale dei vescovi n. 27.

può ridurre la conflittualità, limitare il contenzioso e, quindi, portare anche una riduzione dei tempi del processo.

Provarei ora ad elencare una serie di condizioni da garantire affinché la partecipazione possa effettivamente esprimersi (mi riferisco qui essenzialmente all'ambito civile e sociopolitico).

Innanzitutto il presupposto della partecipazione è l'informazione e la conoscenza la più completa e precisa del tema sul quale si sviluppa il processo. Non si tratta di un criterio "elitario" o discriminatorio, che intenda escludere tutti coloro che non sono "addetti ai lavori" ma di un modo per fare sì che la partecipazione sia davvero competente, efficace e pertinente, non condizionata da approcci ideologici od emotivi e tale da produrre un valore aggiunto. Naturalmente tocca a chi promuove la partecipazione garantire che questo avvenga fornendo a tutti la documentazione e le informazioni necessarie e lasciando il tempo affinché esse possano essere consultate ed esaminate. Anche di fronte ad iniziative di carattere spontaneo promosse da Comitati od associazioni dovrebbe essere cura delle parti istituzionali mettere a disposizione, attraverso strumenti che oggi non mancano, tutte le informazioni del caso, con la massima trasparenza.

Un altro aspetto da chiarire in via preliminare, onde evitare o ridurre il rischio di polemiche inutili o di atteggiamenti strumentali, è la delimitazione chiara dell'oggetto e degli spazi decisionali offerti alla partecipazione: se esistono già vincoli di tipo economico, normativo o pianificatorio da rispettare essi vanno messi in evidenza fin da subito onde evitare illusioni od attese che potrebbero generare sterili delusioni. Va insomma reso noto lo svolgimento dell'intero processo decisionale e la fase interessata dal momento partecipativo, che s'intreccia con le prerogative delle istituzioni. E' possibile infatti che ci si trovi in una fase preliminare o intermedia ovvero anche successiva ad una decisione già assunta, nel qual caso sarebbe comunque utile una gestione partecipata del monitoraggio degli effetti della decisione stessa ai fini di una sua eventuale correzione o rettifica.

Ciò equivale a definire bene le regole della partecipazione, che vanno rispettate ancora una volta non per porre limiti o vincoli ma per garantire un percorso ordinato e democratico, nell'interesse stesso dei cittadini.

Vorrei ora dedicare un po' di spazio ad enumerare e commentare gli strumenti di partecipazione che conosco per esperienza diretta o indiretta, che sono di fatto disponibili e praticabili dai cittadini, senza pretesa di esaustività.

Comincerò dall'ambito civile e sociopolitico e dagli strumenti di carattere istituzionale.

Questi sono elencati nel Titolo II dello Statuto del Comune (Istituti di partecipazione) e sono normati dal Regolamento sui diritti di partecipazione e d'informazione dei cittadini e dal Regolamento sui rapporti con le Libere Forme Associative.

Art. 3

(Tutela dei diritti)

Art. 4

(Libere forme associative)

Il Comune valorizza le libere forme associative della popolazione, le organizzazioni del volontariato e delle persone handicappate, facilitandone la comunicazione con la amministrazione e promuovendone il concorso attivo all'esercizio delle proprie funzioni.

Art. 5

(Iniziativa popolare)

Tutti i soggetti di cui al precedente art. 3 possono proporre agli organi del Comune istanze e petizioni, queste ultime sottoscritte da almeno trecento persone e depositate presso la Segreteria generale. Per la presentazione non è richiesta nessuna particolare formalità. Il regolamento determina le modalità, forme e temi della risposta, che deve essere comunque resa entro tre mesi.

Art. 5 bis

(Istruttoria ad iniziativa popolare)

Tutti i soggetti di cui al precedente art.3 possono – con richiesta sottoscritta da almeno cento cittadini – proporre alla Presidenza del Consiglio comunale l'inserimento nell'ordine del giorno di una richiesta di istruttoria relativa a provvedimenti che rientrano nella competenza del Consiglio comunale.

Art. 6

(Consultazione della popolazione)

Il Comune può consultare la popolazione, o parti di questa, in ragione dell'oggetto della consultazione medesima, secondo modalità idonee allo scopo, che vengono disciplinate dal regolamento e che possono prevedere l'utilizzo di mezzi informatici e telematici.

Art. 7

(Referendum consultivo)

Il Sindaco indice il referendum consultivo quando lo richiedano novemila cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune su questioni di rilevanza generale attinenti alla competenza del Consiglio comunale. La richiesta deve essere presentata da un comitato promotore, composto da almeno 200 cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune.

Art. 8

(Diritto di informazione)

Il Comune riconosce nell'informazione la condizione essenziale per assicurare la partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica.

Salvo diversa previsione di legge o di regolamento, tutti gli atti dell'Amministrazione

sono pubblici e devono essere adeguatamente pubblicizzati.

Art. 10

(Diritto di accesso ai documenti amministrativi)

I cittadini hanno accesso alla consultazione degli atti e dei documenti dell'amministrazione comunale e dei soggetti, anche privati, che gestiscono servizi pubblici, secondo quanto previsto dalla legge.

Art. 11

(Partecipazione ai procedimenti amministrativi di carattere puntuale)

Art. 12

(Istruttoria pubblica)

Nei procedimenti amministrativi concernenti la formazione di atti normativi o amministrativi di carattere generale l'adozione del provvedimento finale può essere preceduta da istruttoria pubblica.

Art. 13

(Difensore civico)

Art. 13 bis

(Garante per i diritti delle persone private della libertà personale).

Si tratta di istituti e strumenti con finalità diverse, che danno la possibilità ai cittadini singoli od associati che lo desiderino, d'intervenire nella vita amministrativa della città con finalità d'iniziativa, di proposta, di controllo.

Ad essi si aggiungono le diverse forme di partecipazione a livello di Quartiere, a partire dalle Commissioni di lavoro e dalle Consulte, definite e normate dall'apposito Regolamento sul decentramento.

A queste modalità, per così dire di tipo tradizionale, vorrei aggiungere alcuni strumenti introdotti e sperimentati nel recente passato, vale a dire i Forum, i Laboratori di urbanistica partecipata, i Tavoli di monitoraggio ed il Tavolo partecipato di confronto per il rilascio delle autorizzazioni degli impianti di telefonia mobile.

I Forum sono momenti di consultazione dei cittadini singoli od associati, attivati per raccogliere pareri ed opinioni sui principali documenti di programmazione e pianificazione comunale (Piano Strutturale, Piano Generale del Traffico Urbano, Programma Energetico ecc.). Occorre che ci sia onestà intellettuale da parte di chi attiva il processo partecipativo, nel senso di essere sinceramente disposti a tenere conto di ciò che si riceverà in risposta. Ed anche nel caso in cui nulla possa essere

accolto di quanto proposto, sarà necessario dare conto in modo trasparente delle ragioni che hanno impedito di recepire i contributi, anche critici, forniti.

I Laboratori di urbanistica partecipata³ sono momenti di partecipazione strutturata praticati con successo in alcune zone del territorio per decidere insieme quale assetto dare ad ambiti territoriali sui quali siano previsti strumenti urbanistici attuativi (Ex-Mercato, Ex-Sabim, Bolognina Est, Fascia boscata S.Donnino, Via Larga, Villa Bernaroli, Croce del Biacco ecc.). In questi casi non ci si trova davanti ad una "lavagna vuota" ed esistono già una serie di vincoli e di diritti di cui occorre tenere conto, ma per il resto c'è spazio perchè i cittadini determinino la natura e la dislocazione dei servizi e delle dotazioni pubbliche da insediare in zona. E' anche necessario che il processo partecipativo venga facilitato, cioè che chi lo promuove ponga gli altri soggetti nelle condizioni di poter dare un contributo fornendo la necessaria documentazione in tempo utile e, magari, formulando quesiti e proponendo alternative che facilitino l'espressione delle preferenze. Ci sono dei facilitatori che hanno questo compito e che consentono di portare a sintesi le opinioni che emergono dal confronto. Il Quartiere interessato ha un ruolo fondamentale. La partecipazione è aperta a tutti i cittadini interessati, oltre che ai tecnici dell'amministrazione appartenenti a tutti i settori coinvolti, a cominciare dall'urbanistica. E' uno strumento importante ma che non va banalizzato utilizzandolo sempre e comunque. Inoltre non va limitato alla fase progettuale ma dovrebbe restare in vita anche nella fase di monitoraggio e di controllo successiva all'intervento.

I tavoli di monitoraggio (Parcheggi pertinenziali di via D'Azeglio, e di via Allende, Ciclopedonalizzazione della zona universitaria) hanno soprattutto lo scopo di consentire la verifica in corso d'opera ed in esercizio (a fine lavori) di interventi che hanno suscitato dissenso o preoccupazione da parte dei cittadini, riuniti spesso in Comitati costituiti ad hoc. Si tratta a mio giudizio di una forma di partecipazione che l'amministrazione dovrebbe utilizzare spesso. Capita infatti che sovente opere pubbliche di rilievo maggiore o minore, che rispondono a ragioni di livello superiore, incontrino la protesta dei cittadini residenti in zona, che subiscono l'impatto, a volte considerevole, dei lavori e che non percepiscono i benefici dei lavori stessi. (via Carracci,)

Questo m' induce ad aprire una parentesi sui Comitati spontanei che nascono appunto in queste situazioni.

Si tratta di un fenomeno assai frequente e che non può e non deve essere ostacolato ma che va comunque affrontato dalle istituzioni. Sovente all'origine della nascita di questi comitati c'è una mancanza o un'insufficienza d'informazione e di coinvolgimento preventivo. In ogni caso spesso i comitati si costituiscono quando l'intervento è già deciso e non può essere annullato (o, il che è lo stesso, l'amministrazione non intende farlo). In tali casi penso che ciò che va fatto è, da un lato, coinvolgere il Comitato nella determinazione degli interventi di mitigazione

3 Percorsi di partecipazione. Urbanistica a confronto pubblico 2004-2009. Ed. Urban Center 2009. A cura di Giovanni Ginocchini.

degli impatti in corso d'opera e nel controllo appunto degli effetti post-operam con l'impegno esplicito a correggere gli inconvenienti che si manifestassero e che vengano considerati inaccettabili. Questo richiede una sincera volontà da parte dell'amministrazione ma anche la disponibilità del comitato a farsi coinvolgere, senza arroccarsi in un atteggiamento negativo e di opposizione a prescindere che non permette di raccogliere risultati positivi, anche se non corrispondenti alle attese iniziali. E' peraltro indispensabile che a monte dell' istituzione del tavolo vengano chiariti e condivisi i parametri da tenere sotto controllo, onde evitare che al termine del monitoraggio ciascuno possa disconoscere gli esiti. Qui si aprirebbe anche tutto il capitolo dei "conflitti ambientali" e della sindrome Nimby sui quali esiste una vasta letteratura e che vanno affrontati il più possibile ricercando una soluzione che non rappresenti la vittoria di una parte sull'altra ma che produca una soluzione accettabile da entrambe le parti in gioco. Sul versante dei comitati c'è un altro aspetto da tenere presente, vale a dire la possibilità di una verifica costante del loro grado di rappresentatività: spesso infatti la costituzione del comitato è accompagnata da una raccolta copiosa di firme, a cui non corrisponde poi col passare del tempo una partecipazione altrettanto numerosa, per cui il sospetto a volte è che del comitato resti soltanto la sigla e l'impegno di qualche leader accreditato più dal riscontro mediatico che da un consenso verificabile nel corso del tempo.

Questo a mio giudizio è uno degli aspetti di criticità dell'esperienza del Progetto Pratello, del quale si è occupata la prof.Sclavi e che ritengo un'esperienza, con le sue luci ed ombre, assai significativa.

Infine il tavolo sulla telefonia mobile, che ha coinvolto, oltre ai gestori degli impianti (Tim, Vodaphone, Wind ecc.) anche i Quartieri ed i Comitati, ed ha consentito (nel corso del mandato-Cofferati) di ridurre, la conflittualità in un settore ancora segnato da evidenze scientifiche non condivise, a beneficio di un approccio più realistico ma attento alle esigenze dei cittadini: anche questa è un'esperienza che meriterebbe di essere analizzata con attenzione.

Sempre in tema di partecipazione in ambito civile e sociopolitico andrebbe aperto il grande capitolo dei partiti (primarie ecc,) e della scuola, ma non ho tempo per farlo e si potrà eventualmente riprenderlo con i vostri interventi.

Dedicherò da ultimo alcuni cenni al tema della partecipazione (o corresponsabilità) nelle sfere ecclesiale.

E' bene richiamare alcuni tra i passi dei documenti del Concilio, citati in premessa,

che mi paiono fondanti.⁴⁵

La mia esperienza al riguardo non è incoraggiante. Temo, anche se non posso esserne certo, che essa sia rappresentativa della realtà della diocesi bolognese.

Il primo C.P.D. nacque da noi nel 1970, sotto l'episcopato del cardinal Poma. La sua vita, cui ho preso parte per 7 volte e per oltre un ventennio, è andata via via declinando, sia dal punto di vista dell'intensità (ultimamente non si svolgevano più di tre incontri all'anno) sia sotto il profilo della qualità dei suoi lavori. Basti dire che non ho mai partecipato ad alcuna votazione, benchè lo Statuto lo prevedesse, e quindi mai si è potuto giungere a "proporre pratiche conclusioni".

La mia impressione è sempre stata quella che si facesse vivere il Consiglio per dovere ma senza alcuna convinzione circa la sua utilità.

Nel 2004 poi, eletto in Consiglio comunale e, nuovamente, in C.P.D., mi fu chiesto di dimettermi da quest'ultimo, per presunta incompatibilità fra le due cariche. Accettai di buon grado anche perchè ormai convinto della totale inutilità di tale organismo.

Ho saputo di recente che, di fatto, il C.P.D. Non esiste più, sostituito da una fantomatica consulta dei laici (che è, evidentemente, tutt'altra cosa).

D'altro canto non è che i Consigli di vicariato, da quanto mi risulta, se la passino meglio.

Non sono in grado di dare una valutazione sui Consigli parrocchiali, ma eventuali fortunate eccezioni non farebbero che confermare la regola di un'assoluta irrilevanza delle strutture di partecipazione ecclesiale nella diocesi di Bologna.

Il fatto grave non è tanto la crisi del funzionamento di tali strutture ma il fatto che la corresponsabilità laicale e, in definitiva, la stessa nozione conciliare di popolo di Dio sia ormai dimenticata.

Ne sono segno evidente, e triste, le decisioni in merito alle sostituzioni dei parroci ed alle nuove nomine, rispetto alle quali i parrocchiani non dico non possono esprimere alcun parere, ma nemmeno ricevono, di norma, alcuna informazione preventiva, quasi fosse cosa che non li riguarda.

Non si tratta evidentemente di eleggere o di votare il gradimento di un presbitero, ma almeno di essere coinvolti e consultati circa il profilo del parroco più adatto a

4 Lumen Gentium n. 37. "I laici, secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della chiesa..... D'altra parte i sacri pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella chiesa, si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro uffici in servizio della chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perchè intraprendano opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno amore in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici, Con rispetto poi i pastori riconosceranno quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre."

5 Christus Dominus n. 27. "E' grandemente desiderabile che in ogni diocesi si costituisca uno speciale consiglio pastorale, che sia presieduto dal vescovo diocesano, e del quale facciano parte sacerdoti, religiosi e laici, scelti con particolare cura. Sarà compito di tale consiglio studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre pratiche conclusioni"

svolgere il suo ministero in una certa parrocchia, tenendo conto della tradizione, della sensibilità e delle caratteristiche della comunità così com'è andata formandosi nel corso degli anni.

Meno ancora, evidentemente, si può pensare che una diocesi possa partecipare in qualche modo alla scelta del nuovo vescovo chiamato a presiederla. Eppure non sarebbe impossibile, se lo si volesse, trovare modalità, non democratiche in senso stretto ma comunque partecipate, per fare sì che presbiteri, religiosi e laici potessero dare il proprio contributo. Se non ricordo male a Milano, quando il cardinal Martini lasciò il suo incarico, venne realizzato un percorso sinodale (“sinodo diocesano”, altra parola tabù a Bologna, come “dialogo”) per definire il profilo auspicato del nuovo pastore. Ciò fu possibile perché era già viva, in quella diocesi, una particolare sensibilità ecclesiale ed un'abitudine alla corresponsabilità.

Credo non sia necessario, a questo punto, esplicitare delle conclusioni.

E' certamente necessario imparare a partecipare, ma soprattutto volerlo e sentirlo come un impegno imprescindibile e costitutivo della propria persona. Dopo di che si tratta di vedere se l'istituzione che detiene il potere di assumere le decisioni consente questa partecipazione, ne determina gli strumenti e la incoraggia.

Da quanto ho detto risulta evidente che, almeno secondo la mia esperienza, questo in ambito civile e sociopolitico accade, in ambito ecclesiale no.

Mi pare opportuno, in tema di partecipazione, aggiungere qualcosa in merito alla situazione che si è venuta a creare a Bologna dal 18 febbraio scorso con la nomina di un Commissario prefettizio che, a seguito delle dimissioni del Sindaco, ha preso il posto oltre che del Sindaco stesso e della Giunta, anche del Consiglio comunale e degli organismi di quartiere. Ciò pone problemi di rilievo anche in ordine alla partecipazione democratica nei prossimi mesi a Bologna, dal momento che il Commissario è legittimato a compiere scelte ed atti amministrativi senza un programma e senza delega dei cittadini ai quali quindi non è tenuto a rispondere.

E' chiaro che più breve sarà il commissariamento e meglio sarà e questo non nell'interesse di una parte politica ma della città (indipendentemente dall'equilibrio delle scelte che verranno compiute) e della democrazia: infatti sarebbe pernicioso che i cittadini di Bologna si abituassero all'idea che non è poi tanto male affidare ad una singola persona il governo e le sorti di una comunità piuttosto che a rappresentanti eletti; in definitiva si risparmiano soldi pubblici e poi..... “se la sono voluta”.

Non è nemmeno agevole prevedere esattamente ciò che accadrà: è la prima volta che Bologna si trova in questa situazione. Può essere utile intanto sapere quali sono i compiti di un Commissario prefettizio così come li descrive il T.U. delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (D.Lgs. n.267/2000)

Articolo 141

Scioglimento e sospensione dei consigli comunali e provinciali.

1. I consigli comunali e provinciali vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno:

a) quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per gravi motivi di ordine pubblico;

b) quando non possa essere assicurato il normale funzionamento degli organi e dei servizi per le seguenti cause:

1) impedimento permanente, rimozione, decadenza, decesso del sindaco o del presidente della provincia;

2) dimissioni del sindaco o del presidente della provincia;

3) cessazione dalla carica per dimissioni contestuali, ovvero rese anche con atti separati purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente, della metà più uno dei membri assegnati, non computando a tal fine il sindaco o il presidente della provincia;

4) riduzione dell'organo assembleare per impossibilità di surroga alla metà dei componenti del consiglio;

c) quando non sia approvato nei termini il bilancio;

c-bis) nelle ipotesi in cui gli enti territoriali al di sopra dei mille abitanti siano sprovvisti dei relativi strumenti urbanistici generali e non adottino tali strumenti entro diciotto mesi dalla data di elezione degli organi. In questo caso, il decreto di scioglimento del consiglio è adottato su proposta del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

2. Nella ipotesi di cui alla lettera *c*) del comma 1, trascorso il termine entro il quale il bilancio deve essere approvato senza che sia stato predisposto dalla Giunta il relativo schema, l'organo regionale di controllo nomina un commissario affinché lo predisponga d'ufficio per sottoporlo al consiglio. In tal caso e comunque quando il consiglio non abbia approvato nei termini di legge lo schema di bilancio predisposto dalla Giunta, l'organo regionale di controllo assegna al consiglio, con lettera notificata ai singoli consiglieri, un termine non superiore a 20 giorni per la sua approvazione, decorso il quale si sostituisce, mediante apposito commissario, all'amministrazione inadempiente. Del provvedimento sostitutivo è data comunicazione al prefetto che inizia la procedura per lo scioglimento del consiglio.

2-bis. Nell'ipotesi di cui alla lettera *c-bis*) del comma 1, trascorso il termine entro il quale gli strumenti urbanistici devono essere adottati, la regione segnala al prefetto gli enti inadempienti. Il prefetto invita gli enti che non abbiano provveduto ad adempiere all'obbligo nel termine di quattro mesi. A tal fine gli enti locali possono attivare gli interventi, anche sostitutivi, previsti dallo statuto secondo criteri di neutralità, di sussidiarietà e di adeguatezza. Decorso infruttuosamente il termine di quattro mesi, il prefetto inizia la procedura per lo scioglimento del consiglio.

3. Nei casi diversi da quelli previsti dal numero 1) della lettera *b*) del comma 1, con il decreto di scioglimento si provvede alla nomina di un commissario, che esercita le attribuzioni conferitegli con il decreto stesso.

4. Il rinnovo del consiglio nelle ipotesi di scioglimento deve coincidere con il primo turno elettorale utile previsto dalla legge.

5. I consiglieri cessati dalla carica per effetto dello scioglimento continuano ad esercitare, fino alla nomina dei successori, gli incarichi esterni loro eventualmente attribuiti.

6. Al decreto di scioglimento è allegata la relazione del Ministro contenente i motivi del provvedimento; dell'adozione del decreto di scioglimento è data immediata comunicazione al parlamento. Il decreto è pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana.

7. Iniziata la procedura di cui ai commi precedenti ed in attesa del decreto di scioglimento, il prefetto, per motivi di grave e urgente necessità, può sospendere, per un periodo comunque non superiore a novanta giorni, i consigli comunali e provinciali e nominare un commissario per la provvisoria amministrazione dell'ente.

8. Ove non diversamente previsto dalle leggi regionali le disposizioni di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, agli altri enti locali di cui all'articolo 2, comma 1 ed ai consorzi tra enti locali. Il relativo provvedimento di scioglimento degli organi comunque denominati degli enti locali di cui al presente comma è disposto con decreto del Ministro dell'interno.

Sarà quindi assai importante vedere il decreto del Ministero dell'interno.

In ogni caso ritengo che un partito come il PD, responsabile della situazione che si è venuta a creare, oltre ad insistere, anche attraverso atti parlamentari, affinché si possa tornare alle urne al più presto, proprio per senso di responsabilità e di servizio alla città, debba darsi un'organizzazione che consenta, in uno stretto rapporto non solo con i suoi iscritti ed elettori, ma con tutti i cittadini, di continuare a svolgere, pur nel rispetto delle funzioni e delle prerogative del Commissario, quei compiti da un lato d'impulso e di iniziativa, dall'altro d'indirizzo e di controllo, che erano propri della Giunta e del Consiglio comunale.

I modi e le forme di questa partecipazione dovranno essere trovati in tempi brevi.

Credo comunque che il riferimento principale non possa essere che alle iniziative ed ai progetti compresi nel programma di attività e nel bilancio 2010, dei quali si dovrebbe ottenere la realizzazione, senza ritardi inaccettabili.